

E intanto Bossi attacca il numero uno della Lega: "La base è stufa di lui e del suo partito nazionale. Ci vuole un congresso subito"

# Ma Salvini e Meloni danno l'altolà "Il leader si sceglie con le primarie"

La vecchia guardia del Carroccio rimprovera al segretario l'impianto troppo "italianista"

**MATTEO PUCCIARELLI**

**MILANO.** È bastato che Silvio Berlusconi, ospite di Barbara D'Urso su Canale5, ripetesse la fatidica formula di una sua nuova ed ennesima «discesa in campo» - anche se (per ora) riferita alla sola battaglia referendaria - per creare scompiglio nel centrodestra: Matteo Salvini e Giorgia Meloni scalpitano, ormai da anni; ma a 80 anni compiuti l'ex Cavaliere rimane sempre e comunque colui che dà le carte.

Così il leader della Lega Nord torna a chiedere le primarie: «Non è più tempo di leader scelti al tavolino, nei salotti o in cantina - le sue parole in trasmissione su Rai Uno - comunque andrà il 4 dicembre dal giorno dopo sarò in giro per l'Italia». In realtà Salvini è in campagna elettorale permanente da tre anni, cioè da quando è stato eletto segretario del Carroccio. Ma nelle ultime settimane e dopo la manifestazione nazionale dei lumbard a Firenze il 12 novembre scorso, ha premuto il piede sull'acceleratore, con tanto di cartelli, slogan online e magliette con la scritta "Salvini premier - Idee, cuore, coraggio".

La sua alleata naturale è la destra di Fratelli d'Italia: «Dopo la vittoria del No - ragiona Meloni - si dovrà tornare a votare. E il centrodestra dovrà fare le primarie. Non capisco perché dovremmo averne paura».

La proposta politica «dovrà essere chiara, senza ambiguità e fondata sul concetto di sovranità». La parola "sovranità" è un po' quella magica che tiene insieme la nuova Lega nazionalista di Salvini e gli ex An: l'asse populista e identitaria che si ricollega al Front National di Marine Le Pen in Francia e che ha fatto il tifo sfegatato per Donald Trump negli Usa. L'alleanza organica tra i due partiti è vista di buon occhio proprio d'Oltalpe, e non a caso venerdì scorso ancora a Firenze a parlare c'era Marion Le Pen (la nipote di Marine e astro nascente del movimento), ospitata congiuntamente da Ln e Fdi. Non per caso. Ieri, infine, Salvini e Meloni insieme hanno incontrato i vertici dell'Ugl, il sindacato di destra. Con loro c'era anche Giovanni Toti, presidente della Liguria e forzista considerato vicino o comunque di raccordo con l'area più radicale della coalizione.

La demarcazione ideologica fra i "sovranisti" e Forza Italia - ancorata al Ppe europeo - è evidente e la lotta interna al centrodestra è proprio per decidere quale sarà la linea politica da adottare alle prossime elezioni politiche. Bruciato il liberal Stefano Parisi, Berlusconi potrebbe quindi riproporre se stesso come capofila dei moderati.

Però per Salvini c'è un'altra grana da risolvere, ed è tutta interna alla Lega. Infatti da Varese il fondatore Umberto Bossi - era a festeggiare proprio i trenta anni della prima sezione di sempre del Carroccio - chiede il congresso perché «la base è stufa di Salvini». Secondo il Se-

natur serve convocarlo con l'obiettivo di tornare alle origini: il cambio di rotta del segretario, che ha mandato in soffitta le parole d'ordine indipendentiste in favore di un programma su base nazionale, è considerato una sorta di tradimento. E anche se è servito a far decollare la Lega dal 4 per cento al 10-15 dei sondaggi, «non serve a nulla avere i voti se poi - chiosa Bossi - non sai come usarli». La vecchia guardia (Roberto Maroni e Roberto Calderoli, i veneti come Luca Zaia per ora restano ai margini del dibattito) non utilizza gli stessi toni né chiede la testa di Salvini, ma di sicuro l'impianto nazionalista non è visto con grande simpatia, anzi. Oltre alle critiche strettamente politiche, al segretario viene rimproverata la gestione interna: «Non c'è alcuna collegialità», si racconta in via Bellerio. I fedelissimi invece ribattono: «Negli ultimi tre giorni Salvini ha fatto dieci iniziative. Tutte organizzate dalla base, in autonomia».

Qual è la risposta dell'erede di Bossi e Maroni? «Ai militanti ed elettori della Lega non interessano le beghe di partito». Avanti tutta quindi, puntando sulla leadership della coalizione.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

